

Gaetano Donizetti

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia lirica in tre atti
Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Elisabetta, regina d'Inghilterra

soprano

Il duca di Nottingham

baritono

Sara, duchessa di Nottingham

mezzosoprano

Roberto Devereux, Conte di Essex

tenore

Lord Cecil

tenore

Sir Gualtiero Raleigh

basso

Un paggio

contralto

Un familiare di Nottingham

basso

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro San Carlo, 28 ottobre 1837

ATTO PRIMO

Scena Prima

Sala terrena nel palagio de Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, duchess di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lacrime.

DAME

(fra loro, ed osservando la duchessa)

Geme! ... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto.

(accostandosi ad essa)

Sara? Duchessa? Oh! Scuotiti...
Onde la tua mestizia?

SARA

Mestizia in me!

DAME

Non hai
Sul ciglio ancor la lacrima?

SARA

(Ah! mi tradisce il core!)
Lessi dolente istoria
Piangea... di Rosamonda...

DAME

Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

SARA

Il mio dolor!...

DAME

Si! Versalo
Dell'amistade in seno.

SARA

Lady, e credete?...

DAME

Ah! fidati.

SARA

Io?... No...
Son lieta appieno.

(Sciogliendo un forzato sorriso)

DAME

(È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor.)

SARA

(All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu periste d'una morte...
Io vivendo ognor morirò!)

Scena Seconda

Elisabetta preceduta da' suoi paggi e dette.

UN PAGGIO

La regina

(Al comparir della regina le dame si inchinano: ella risponde al saluto, quindi si accosta alla Nottingham in atto benigno)

ELISABETTA

Duchessa...

(Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine
Il conte rivedrò...
Ma... Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

SARA

Egli era sempre
Fido alla sua regina?

ELISABETTA

Fido alla sua regina?
E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

SARA

(Io gelo!...)

ELISABETTA

A te svelai
Tutto il mio cor... Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, ché lungi il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo... Una rivale,

(con trasporto di collera)

S'io scoprissi, ah! quale,
Oh! Quanta non sarebbe
La mia vendetta.

SARA

(Ove m'ascondo!...)

ELISABETTA

Il core togliermi di Roberto!...
Men delitto saria togliermi il serto.

(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)

L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono,
E a quest'alma innamorata
Era un ben maggior del trono.
Ah! Se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

Scena Terza

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento e detti.

CECIL

Nunzio son del Parlamento.

SARA

(Tremo!)

ELISABETTA

Esponi!

SARA

(Ha sculto in fronte l'odio suo!)

CECIL

Di tradimento
Si macchiò d'Essex il Conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.

ELISABETTA

D'altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d'uopo!

Scena Quarta

Un paggio e detti.

PAGGIO

Al regio piede
Di venire Essex implora.

CECIL, GUALTIERO, SARA

Egli!...

CECIL, GUALTIERO

(Ah, la rabbia mi divora!...)

ELISABETTA

Venga. Udirlo io vo'.

SARA

(Come il cor mi palpitò!)

ELISABETTA

(Ah! Ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero,
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)

SARA

(A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me!)

CECIL, GUALTIERO, CORO

(De' suoi giorni un astro e guida
Che al tramonto ancor non è!)

ELISABETTA

(Fra sè)

(Vieni, vieni, t'affretta.
Ah! Ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero,
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)

Scena Quinta

Roberto e detti

ROBERTO

Donna reale, a' piedi tuoi...

ELISABETTA

Roberto!...
Conte, sorgi, lo impongo!

*(Gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara;
ella piena di smarrimento cerca di evitarli)*

(a Cecil)

Il voler mio
Noto in breve farò. Signori, addio.

(Tutti si ritirano, tranne Roberto)

In sembianze di reo tornaste dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questa crine il serto?

ROBERTO

Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

ELISABETTA

Ma l'accusa?...

ROBERTO

E quale?
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza: ecco la colpa
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno.

ELISABETTA

Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza: Il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invidia rabbia.

(accennando una gemma che Roberto ha in dito)

Ti porsi questo anello, e ti parlai
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... Col pensiero io torno
A stagion più ridente:
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par della speranza!
Oh giorni avventurati! Oh rimembranza.
Un tenero core mi rese felice,
Provai quel contento
Che labbro non dice...
Un sogno d'amore - la vita mi parve!
Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!

ROBERTO

(Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto, deserto:
Le gemme del serto
Non hanno splendor.)

ELISABETTA

Muto resti

*(in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la tene-
rezza)*

È dunque vero!

Sei cangiato?

ROBERTO

No... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza e di valore
Prova avrai.

ELISABETTA

(Ma non d'amore!)

(con simulata calma, e fissando in Roberto uno sguardo scrutatore)

Vuoi pugnar! Ma di', non pensi
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

ROBERTO

(Ahimè, quai sensi?)

ELISABETTA

Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un cor?

ROBERTO

Palpitar?

ELISABETTA

Di tal, che amore
Teco strinse?

ROBERTO

Ah! dunque sai?
(Ciel, che dico!)

ELISABETTA

Ebben? Finisci:

(reprimendosi appena)

L'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci:
Noma pur la tua diletta...
All'altar io vi trarrò.

ROBERTO

Mal t'apponi...

ELISABETTA

(Oh mia vendetta!)

(atteggiandosi di terribile maestà)

E non ami?
Bada!

ROBERTO

Io? No.

ELISABETTA

(Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
Dal mio sdegno vindice
Fuggire non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

ROBERTO

(Nascondi, frena i palpiti,
O misero mio core;
Ti pasci sol di lagrime
O sventurato amore.
Ch'io cada solo vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte e tomba avrà.)

(ad Elisabetta)

Regina!

ELISABETTA

EBBEN? FINISCI!

Conte!

ROBERTO

Regina!

ELISABETTA

Non ami?

ROBERTO

Non amo.
(Nascondi, frena i palpiti,
O misero mio core;
Ti pasci sol di lagrime
O sventurato amore.)

Ch'io cada solo vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte e tomba avrà.)

ELISABETTA

(Cadrà.
Sì, la rival superba
Punita in lui sarà.)

(Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti.)

Scena Sesta

Nottingham e detto

*(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile,
collo sguardato fiso al suolo.)*

NOTTINGHAM

(abbracciandolo)

Roberto!

ROBERTO

Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro, come respinto da ignoto potere)

NOTTINGHAM

Estremo
pallor ti siede in fronte! Ah! Forse?...
D'interrogarti!

ROBERTO

Ancor la mia sentenza
Non profferì colei:
Ma nel tremendo sguardo
Le vidi sfolgorar
La brama del sangue mio.

NOTTINGHAM

Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena di spavento!

ROBERTO

Ah! Lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice oblia.

NOTTINGHAM

Che parli?... Ahi, fera sorte
Né amico, né consorte

Lieto mi volle!

ROBERTO

Oh! Narra!

NOTTINGHAM

Un arcano martir di Sara attrista
I giorni, e lentamente
la conduce alla tomba.

ROBERTO

(E rea, ma sventurata!)

NOTTINGHAM

Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato, al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanza
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto: essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

ROBERTO

(Ancor m'affida
un raggio di speranza!...)

NOTTINGHAM

Io mi ritrassi;
Avea l'anima in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembri demente.
Forse in qual cor sensibile
Si fe' natura il pianto.
D'una fatal mestizia
Anch'io son preda intanto.
Ah! Ch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perché non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce;
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce.
Ché mai nel cor degli angioli
La colpa entrar non può.

Scena Settima

Cecil, gli altri Lord del parlamento e detti.

CECIL

Duca, vieni! A conferenza
La Regina i Pari invita.

NOTTINGHAM

Che si vuole?

CECIL

Una sentenza
Troppo a lungo differita.

(Volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

NOTTINGHAM

Vengo. Amico!

(Porge la destra a Roberto come in atto di accomiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

ROBERTO

Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò?
M'abbandona al mio periglio!
Tu lo dei!

NOTTINGHAM

Salvar ti vo'!
Qui ribelle ognun ti chiama;
Ti sovrasta fato orrendo;
L'onor tuo sol io difendo,
Terra e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh concedi, o sommo Iddio;
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d'amistà.

CORO

(interno)

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

ROBERTO

(Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha.)

Scena Ottava

Appartamenti della duchessa, nel palazzo Nottingham. In prospetto verone, che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta)

Sara

SARA

Tutto è silenzio... Nel mio cor soltanto
Parla una voce. Un grido!
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: Della pietade
Io m'arrendo al consiglio,
Non dell'amor. L'orribile periglio
Che Roberto minaccia,
Il mio scordar mi fe'... Chi giunge!

Scena Nona

Roberto, chiuso in un lungo mantello e detta.

SARA

È desso!

ROBERTO

Una volta, o crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te! Spergiura! Traditrice!
Perfida! E qual v'ha nome
D'oltraggio, di rampogna
Che tu non merti?

SARA

Ascolta! Eri già lunge
Quando si schiuse la funerea pietra
Sul padre mio - Rimasta
Orfana e sola, "D'un appoggio hai d'uopo."
La regina mi disse: "A liete nozze
Ti serbo..."

ROBERTO

E tu?

SARA

M'opposi. Or dimmi, aggiunse,
forse nel chiuso petto
nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
svelar poteva, e segno
farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno, il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
Al mio letto di morte!

ROBERTO

Oh ciel!

SARA

Felice.

Quant'io non son, fato miglior ti renda...

Alla Regina il core

Volgi. Roberto, e tremino gli audaci
che a te fan guerra...

ROBERTO

Ah! taci...

Spento all'amor son io.

SARA

Sciagura estrema!

Sebben da cruda gelosia trafitta,

sprai... La gemma che in tua man risplende

Era memoria e pegno

D'un affetto real?

ROBERTO

Pegno d'affetto?

Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.

(getta l'anello sulla tavola)

Mille volte per te darei la vital!

SARA

Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

ROBERTO

Chiedimi il sangue...

Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA

Viver devi e fuggir da queste arene.

ROBERTO

Il vero intesi?... Ah parmi,

Parmi sognar!

SARA

Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

ROBERTO

Per sempre!...

Non credea cangiato

Tanto di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

SARA

Spietato!

ROBERTO

Ardo per te d'amor.

SARA

Da che tornasti, ahi misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami.

Credi alla sorte acerba...

A te la vita serba,

Serba l'onor a me!

ROBERTO

Dove son io?... quai smanie!...

Fra vite e morte ondeggio!...

Tu m'ami e deggio perderti!...

M'ami e lasciarti io deggio!

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore;

Ché d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e supplichevole)

Tergi le amare lagrime...

Sì, fuggirò.

SARA

Lo giura!

ROBERTO

(Protende la destra in atto di giuramento)

Sì.

SARA

E quando fuggirai?

ROBERTO

Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, ché roseo
Il primo albor già sorge...

SARA

Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcun uscir ti scorge!...

ROBERTO

Oh fero istante!...

SARA

Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga...

*(Leva dalla cesta una sciarpa azzurra trapunta
d'oro)*

ROBERTO

Ah! porgilo
Qui, sul trafitto core!

SARA

Vanne! - Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio!

ROBERTO

Per sempre!

SARA

Oh spasimo!...

ROBERTO

Oh rio destin crudel!

SARA, ROBERTO

Quest'addio, fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparte il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah! mai più! mancar mi sento!
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor.

(Roberto parte, Sara si ritira)

ATTO SECONDO

Scena Prima

Magnifica galleria nella reggia

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame:

ALCUNI LORD

L'ore trascorrono, - surse l'aurora,
Né il Parlamento - si scioglie ancora.

GLI ALTRI

Senza l'aita - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina.

DAME

Tacete, o Lordi. Elisabetta
Qual chi matura - una vendetta,
Erra d'intorno - fremente e sola,
Ne muove inchiesta, - ne fa parola.

TUTTI

Misero conte!
Il cielo irato
Di fosche nubi
Si circondò!
Il tuo supplizio
È già segnato:
In quel silenzio
Morte parlò.

Scena Seconda

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro lato e detti

ELISABETTA

Ebben?

CECIL

Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d'amistà che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

ELISABETTA

(a voce bassa)

Ed era?

CECIL

(a voce bassa)

Morte!

Scena Terza

Gualtiero e detti

GUALTIERO

Regina...

ELISABETTA

Può la corte allontanarsi;
richiamata in breve qui fia!

(Partono tutti, tranne Gualtiero.)

Tanto indugiasti?

GUALTIERO

Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che surto il nuovo giorno.

(Marcato. Elisabetta si turba)

ELISABETTA

Segui!

GUALTIERO

Fu disarmato;
e nel cercar se crimosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse, d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: "Pria", gridò, "Strapparmi
Vi è d'uopo il cor dal petto!"...
Del conte la repulsa
Fu vana...

ELISABETTA

E quella ciarpa?

GUALTIERO

Eccola.

ELISABETTA

(Oh rabbia!...

Cifre d'amor qui veggio!...)

(È tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a Gualtiero riprende la sua maestà)

Al mio cospetto
Colui si tragga.

(Gualtiero parte)

Ho mille furie in petto!

(gettando la sciarpa su una tavola ch'è nel fondo della scena)

Scena Quarta

Nottingham e detta

NOTTINGHAM

Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.

(Porge un foglio.)

D'Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia!

(Elisabetta gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla
D'Elisabetta il core?

ELISABETTA

In questo core è sculta
La sua condanna.

NOTTINGHAM

Oh detto!...

ELISABETTA

D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

NOTTINGHAM

CHE DICHI?...

Calunnia è questa...

ELISABETTA

Oh! Cessa

NOTTINGHAM

Trama de' suoi nemici...

ELISABETTA

No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefutabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)

NOTTINGHAM

Che fai!... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Del mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio pie'.

ELISABETTA

Taci: pietade o grazia
No, l'infedel non merta.
Il tradimento è orribile,
La sua perfidia è certa...
Muoia, e non sorga un gemito
A domandar merce'.

Scena Quinta

Roberto fra le guardie, Gualtiero e detti

ELISABETTA

(Ecco l'indegno!)

(ad un segno di Elisabetta Gualtiero e le guardie si ritirano)

Appressati.
Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami, ti dissi, o conte?
No: rispondesti... - Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel

(Gli mostra la sciarpa)

NOTTINGHAM

(Riconoscendola)

Che!...

(Roberto, osservando la sorpresa di Nottingham è preso da tremore)

(Orrenda
Luce balena!... Sara...)

ELISABETTA

Tremi alfine!

ROBERTO

(Oh ciel!...)

ELISABETTA

Alma infida, ingrato core,
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che il sen di fiamma rea
T'accendesse un Dio nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

NOTTINGHAM

(Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! Che sguardo a me rivolse!
Cento colpe a me disvela
Quello sguardo, quel pallor.)

ROBERTO

(Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse in me il coraggio.
Di costui nel torvo ciglio
Balenò sanguigno raggio.
Ah, quel pegno sciagurato
Fu di morte e non d'amor!)

NOTTINGHAM

(con trasporto di cieco furore)

Scellerato!... Malvagio! E chiudevi
Tal perfidia nel cuore sleale?

E tradir sì vilmente potevi...

La regina?

(ripiegando)

ROBERTO

(Supplizio infernale...)

NOTTINGHAM

Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante,
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELISABETTA

O mio fido, e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato?

(a Roberto)

Io favello: m'ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato.
Qual si noma l'ardita rivale
Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Nottingham affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.)

Parla, ah! Parla.

NOTTINGHAM

(Momento fatale!)

ROBERTO

Pria la morte!

ELISABETTA

Ostinato!... l'avrai.

Scena Sesta

(Ad un cenno della Regina, la sala si riempie di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie, ecc)

ELISABETTA

Tutti udite. Il consiglio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. - Ciascuno la impari:
Come il sole, che parte già corse
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

CORO

(Tristo giorno di morte forier!)

ELISABETTA

Va!

Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende;
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa sarà.

ROBERTO

Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.

NOTTINGHAM

(No, l'iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato, egli cada...
Né il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde in seno.
A saziarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

CECIL, GUALTIERO

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

CORO

(Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace sarà.)

(Ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle guardie.)

ATTO TERZO

.Scena prima

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi una parte di Londra

Sara.

SARA

Né riede il mio consorte!... Oh, ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
si radunava onde portar sentenza
del minacciato conte... Oh! s'ei fra ceppi
avvinto, pria del suo fuggir...

Scena seconda

Un Familiare, e detta: indi un Soldato.

IL FAMILIARE

Duchessa,
un di que' prodi, cui vegliar fu dato
la regia stanza, e già pugnaro a lato
del gran Roberto, qui giungea, recando
non so qual foglio, che in tua man deporre
e richiede, e scongiura.

SARA

Venga.

(Il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, indi si ritira col domestico.)

(riconoscendo i caratteri)

Roberto scrisse!...

(dopo letto)

O ria sciagura!...
segnata è la condanna!...
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro
malleador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi ai piè d'Elisabetta...

Scena terza

Nottingham e detta.

SARA

(Il duca!...)

NOTTINGHAM

(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)

SARA

(Qual torvo sguardo!...)

NOTTINGHAM

Un foglio avesti.

SARA

(Oh, cielo!)

NOTTINGHAM

Sara, vederlo io voglio.

SARA

Sposo!...

NOTTINGHAM

Sposo! Lo impongo: a me quel foglio.

(In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.)

SARA

(Perduta son!)

(Il duca legge.)

NOTTINGHAM

Tu dunque
puoi dal suo capo allontanar la scure!
Una gemma ti die'! Quando? Fra l'ombre
della trascorsa notte, allor che pegno
d'amor sul petto la tua man gli pose
sciarpa d'oro contesta?

SARA

Oh, folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...

NOTTINGHAM

Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo

quel braccio punitor.

SARA

M'uccidi.

NOTTINGHAM

Attendi, o perfida:
vive Roberto ancor.
Io per l'amico in petto
fraterno amor serbava:
come celeste oggetto
io la consorte amava:
avrei per loro, impavido,
sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? Ahi, misero!
l'amico e la consorte!
Stolta! che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vo'.

SARA

Tanta il destin fremente
dunque ha su noi possanza!
Può dunque l'innocente
di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
in questo cor pudico,
tu, Dio clemente, accertalo
ch'empio non è l'amico,
che d'un pensier, d'un palpito
tradito io mai non l'ho.

(Odesi lugubre marcia.)

Non rimbomba un suon ferale!...
Ah!

(Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.)

NOTTINGHAM

(con esultanza)

Lo traggono alla torre.

SARA

Fero brivido mortale
per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!
L'ora... ah! l'ora è già vicina!...
Dio, m'aita!...

NOTTINGHAM

Iniqua, arresta!

(afferrandole un braccio)

Ove corri?

SARA

Alla regina

NOTTINGHAM

Di salvarlo hai speme ancora!...

SARA

Lascia...

(cercando liberarsi)

NOTTINGHAM

Oh rabbia!... Ed osi?... Olà?

(Compariscono le guardie del palazzo ducale.)

A costei la mia dimora sia prigione.

SARA

(con grido disperato)

Oh ciel!...

(cadendo alle ginocchia di lui)

Pietà...

All'ambascia ond'io mi struggo
dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor, se vuoi,
me trafiggi a' piedi tuoi,
benedir m'udrai morente
quella man che mi ferì.

NOTTINGHAM

Foco d'ira avvampa e strugge
questo cor da voi trafitto...
Ogni accento che ti sfugge,
ogni lagrima è un delitto...
Ah! supplizio troppo breve
è la morte ch'ei riceve.
Fia punita eternamente
l'alma rea che mi tradì.

(Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.)

Scena Quarta

Orrido carcere nella torre di Londra, destinata per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

Roberto

ROBERTO

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude? Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene!
Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno
Securo a mi di scampo.
Uso a mirarla in campo
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
A te dirò, negli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirito angelico
Pura è la tua consorte.
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all'estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

(Odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca...

Scena Quinta

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura, e detto.

GUARDIE

Vieni, o conte.

ROBERTO

Dove?

GUARDIE

A morte!

(Roberto resta come percosso dal fulmine. Momento di silenzio)

ROBERTO

A morte! a morte!
Ora in terra, o sventurata-
Più sperar non dei pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!

GUARDIE

Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.

Scena Sesta

Gabinetto della Regina

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

ELISABETTA

(E Sara in questi orribili momenti
Poté lasciarmi? - Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,

(sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Io sono donna alfine. - Il foco è spento
Del mio furor...)

DAME

(Stan nel turbato aspetto
d'alto martir le impronte.
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!...)

ELISABETTA

(Vana la speme
Non fia... presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà. - Pentito il veggio
Alla presenza mia...
Pur... fugga il tempo...
Vorrei fermar gl'istanti. - E se la morte,

Ond'esser fido alla rival, scegliesse?...
Oh truce idea funesta!
Se già s'appressa al palco?...
Ahi crudo!...arresta!
Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m'abbandona
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi di essere osservata)

Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

Scena Settima

Cecil, Cavalieri e dette

ELISABETTA

Che m'apporti?

CECIL

Quell'indegno al supplizio s'incammina.

ELISABETTA

(Ciel!...)

(a Cecil)

Né diede qualche pegno
Da recarsi alla regina?

CECIL

Nulla diede

ELISABETTA

(Ingrato!)

(Odesi un procedere di passi affrettati)

Alcun s'appressa.
Deh! si vegga...

CECIL E CORO

È la duchessa!...

Scena Ottava

Sara, Gualtiero e detti. Sara, scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elisabetta: ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.

ELISABETTA

Questa gemma d'onde avesti?

(nella massima agitazione)

Quali smanie! Quel pallore!
Oh sospetto!... E che, potresti?...
Forse?... Ah! parla.

SARA

Il mio terrore...
Tutto... dice... io son!...

ELISABETTA

Finisci.

SARA

Tua rivale...

ELISABETTA

Ah!...

SARA

Me punisci, ma... del conte serba i giorni...

ELISABETTA

(ai cavalieri)

Deh! Correte... deh! Volate...
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate.

CAVALIERI

Ciel, ne arrida il tuo favore...

(Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.)

Scena Ultima

Nottingham e detti

NOTTINGHAM

(come inebriato di gioia feroce)

Egli è spento.

GLI ALTRI

Qual terror!

(Silenzio)

ELISABETTA

(S'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e affanno.)

Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

NOTTINGHAM

Io, regina, io fu soltanto.
Fui trafitto nell'onor.
Sangue volli, e sangue ottenni.

ELISABETTA

(a Sara)

Alma rea!

(a Nottingham)

Spietato cor!
Quel sangue versato - al cielo s'innalza,
Giustizia domanda, - reclama vendetta;
Già l'angiol di morte - fremente v'incalza,
Supplizio inaudito - entrambi v'aspetta;
Sì vil tradimento - delitto sì reo,
Clemenza non merta, - non merta pietà.
Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio,
Ei forse perdono - conceder potrà.

(Nottingham e Sara partono fra le guardie. Intanto Elisabetta, profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono di persona atterrita da spaventevole visione)

CORO

Ti calma, rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per sé.

ELISABETTA

Tacete: non regno, non vivo.
Uscite...

CORO

Regina!

ELISABETTA

Tacete, mirate:
Quel palco di sangue rosseggia,
È tutto di sangue quel serto bagnato,
Un orrido spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato,
Di gemiti e grida il cielo rimbomba,
Pallente del giorno la luce si fe'.
Ov'era il mio trono s'innalza una tomba!
In quella discendo, fu schiusa per me.
Partite, lo voglio.
Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)